

16-22 aprile 2012

n. 806

S. Stefano



ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

Show

DOMENICA 15 Aprile**II domenica di PASQUA
Della DIVINA MISERICORDIA**

Ore 10.30 Messa in parrocchia. Durante la Messa i bambini che riceveranno l'Eucaristia il prossimo 10 giugno, saranno presentati alla comunità.

LUNEDI' 16 Aprile**S. Bernadette Soubirous**

Ore 16.00 Messa a Lastrico
 Ore 16.30 Catechismo 2° media in parrocchia
 Ore 16.45 Catechismo 1° elem - 2° elem - 4° elem - 5° elem in parrocchia
 Ore 16.45 Catechismo 3° elem da Gianna
 Ore 16.45 Catechismo 1° media a Lastrico

MARTEDI' 17 Aprile

Ore 16.00 Messa in parrocchia
 Ore 21.00 R.n.S. preghiera semplice in oratorio

MERCOLEDI' 18 Aprile

Ore 16.00 GiocOratorio
 Ore 20.30 Preghiera per don Carlo

OGGI:

- inizia il **CURSILLOS**

GIOVEDI' 19 Aprile

Ore 16.00 Messa in parrocchia

OGGI:

- in Seminario: preghiera per le vocazioni ore 21.00
 - inizia **PROPOSTA**

VENERDI' 20 Aprile

Ore 16.00 Messa in parrocchia

OGGI:

- in Seminario: incontro "Se vuoi" ore 21.00

SABATO 21 Aprile

Ore 9.00 Benedizione delle famiglie (Via Bessega)
 Ore 14.45 A.C.R.
 Ore 17.00 Messa prefestiva in Campora

OGGI:

- inizia il Bivacco 12/14 A.C.R.
 - chiusura **CURSILLOS**

DOMENICA 22 Aprile**III domenica di PASQUA**

Ore 9.30 C.P.P. in canonica
 Ore 10.30 Messa in Parrocchia

OGGI:

- Convocazione Diocesana degli Adolescenti (accordarsi con Claudia)
 - termina il Bivacco A.C.R. 12/14
 - chiusura **PROPOSTA**



APPUNTAMENTI DI PREGHIERA

Mentre il mese di aprile è stato caratterizzato dalle celebrazioni pasquali, maggio e giugno comportano altre occasioni di preghiera e di riflessione comunitaria.

MAGGIO: il mese della Madonna

Sarà programmata la recita del S.Rosario nelle varie cappelle distribuite nel territorio parrocchiale. In modo particolare, l'8 maggio, sarà celebrata la festa di N.S. di Pompei nella cappella a lei dedicata.

In precedenza: Domenica 6 maggio, il pellegrinaggio Vicariale alla Guardia

Giovedì 31 maggio, la conclusione Vicariale del mese mariano.

A **GIUGNO** le celebrazioni più importanti per la Comunità:

- le SS.Quarantore (Adorazione Eucaristica) per 3 giorni
- La Processione del Corpus Domini
- La S.Messa di Prima Comunione
- La festa patronale di S.Luigi preceduta dal triduo di preparazione.

Tutte occasioni da non trascurare, ma da valorizzare per il bene della nostra anima e della comunità parrocchiale.

Don Giorgio



Questa settimana due appuntamenti importantissimi:

CURSILLOS e PROPOSTA

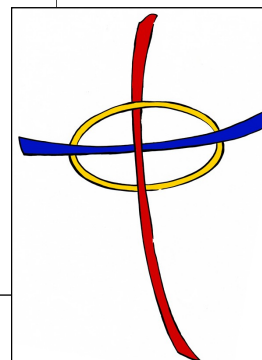
Chi non ha ancora partecipato a queste esperienze sarebbe molto bello che ci facesse un pensiero sopra...

non lasciamoci scappare queste occasioni che la Chiesa genovese ci propone....

Occasioni per la nostra crescita spirituale e per la crescita della nostra comunità.

Siamo ancora in tempo ad iscriverci!!!!

Non facciamoci prendere dalla pigrizia!



Come Tommaso

Paolo Curtaz

Il Domenica di Pasqua

È risorto!

La notizia ha attraversato i secoli, è arrivato fino a noi, oggi.

Milioni di uomini e donne hanno scoperto la semplice verità: è inutile cercare il crocefisso, non è qui, è risorto. Non rianimato, non vivo nella nostra memoria: Gesù di Nazareth è risorto da morte e vive in eterno.

La sua tomba, preziosamente conservata a Gerusalemme, richiama centinaia di migliaia di persone, ogni anno, uomini e donne che, più o meno consapevolmente, affrontano un viaggio, nel passato pericoloso e lunghissimo, per vedere una tomba.

Vuota.

Ma, certo, la cosa ci può lasciare indifferenti o pieni di dubbi.

Specialmente in questi fragili tempi, siamo consapevoli che la fede nel risorto richiede un salto di qualità: altro è credere che un buon uomo, un profeta di nome Gesù, ci ha parlato di Dio in modo innovativo.

Altro professarlo risorto e presente, manifestazione stessa del Signore.

Non ditelo a Tommaso.

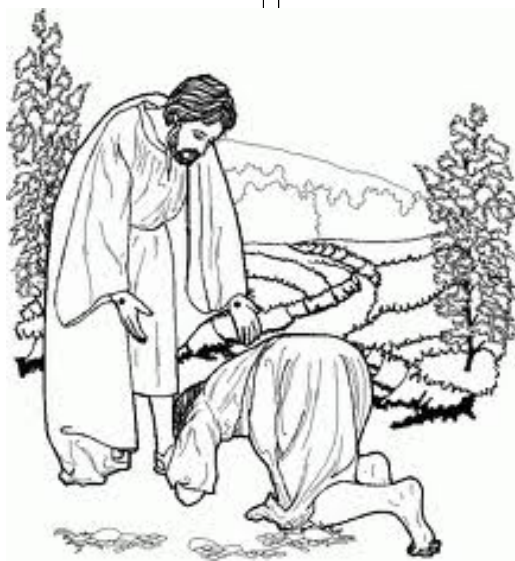
Tommaso, che ci crede anche se non ci mette il naso

Tommaso è deluso, amareggiato, sconfitto.

Il suo terremoto ha un nome: crocifissione.

Lì, sul Golgota, ha perso tutto: la fede, la speranza, il futuro, Dio.

Ha vagato per giorni, come gli altri, fuggendo per la paura di essere trovato e ucciso.



Umiliato e sconvolto, si è trovato al Cenacolo con gli apostoli che gli hanno raccontato di avere visto Gesù.

E, lì, Tommaso si è indurito. Giovanni non ne parla, tutela della privacy, ma so bene cosa ha detto agli altri.

Tu Pietro? Tu Andrea?... e tu Giacomo?

Voi mi dite che lui è vivo?

Siamo scappati tutti, come conigli; siamo stati deboli, non gli abbiamo creduto!

Eppure, lui ce l'aveva detto, ci aveva avvisati. Lo sapevamo che poteva finire così e non gli siamo stati vicini, non ne siamo stati capaci. Ora, proprio voi, venite a dirmi di

averlo visto, vivo?

No, non è possibile... come faccio a credervi?

Tommaso è uno dei tanti scandalizzati dall'incoerenza di noi discepoli.

Eppure resta, non se ne va, stizzito. E fa bene.

Perché torna proprio per lui, il Signore.

E l'incontro è un fiume di emozioni.

Gesù lo guarda, gli mostra le mani, ora parla.

Tommaso, so che hai molto sofferto.

Anch'io, guarda.

E Tommaso crolla.

Anche Dio ha sofferto, come lui.

Senza vedere

Siamo chiamati a credere senza vedere.

Siamo beati se crediamo senza vedere.

Ma non come dei creduloni ingenui e storditi.

La fede è proprio la fiducia in qualcosa che non vediamo, ma che sperimentiamo credibile.

Il problema, semmai, è chi ce ne parla, sapere se merita o meno fiducia.

Gesù risorto appare agli apostoli e dona loro la pace, lo Spirito e il perdono dei peccati. Solo attraverso lo Spirito possiamo sperimentare la pace del cuore di chi si sa riconciliato e diventa dispensatore di perdono.

Incontrare Gesù risorto è un evento dell'anima, che parte dalla curiosità, si nutre di intelligenza e approda alla fede.

La curiosità inizia nell'incontro con persone (sempre troppo poche!) che vivono nella pace del cuore, riconciliati con loro stessi e scoprire che sono discepoli del risorto.

Anche noi, come loro, possiamo inseguire Gesù, salvo poi, scoprire di cercare coloro che ci cerca. Non solo: Giovanni, nella seconda lettura, ribadisce cosa è essenziale nei discepoli: amare.

Che sia questo il problema?

Che sia proprio l'assenza di cristiani pacificati, perdonati e colmi d'amore a far nascere tanti dubbi?

Luca racconta

La prima comunità in Gerusalemme attira ammirazione e curiosità: in un mondo di squali, i cristiani si vogliono bene, in un mondo in cui regna l'inganno e la bramosia del denaro (già allora?) i discepoli si aiutano nei bisogni concreti, in un mondo di pavidità, gli apostoli professano con forza la loro verità.

Certo, gli esegeti ci dicono che quella di Luca è più una catechesi che una descrizione, ma tanto basta per capire che, forse, i nostri percorsi devono cambiare.

Proprio perché fatichiamo nel vedere comunità di persone che non giudicano ma che accolgono, che non vivono come gli altri, usandosi per avere dei benefici e che proclamano Cristo con convinzione e passione, i dubbi crescono e le nostre comunità vacillano.

Che fare?

Il rischio è di fare ciò che fanno in molti: andarsene, rassegnarsi, spegnersi.

Oppure.

Mille libri

Oppure scrivere mille altri vangeli, mille altre storie, mille altre meraviglie, come suggerisce Giovanni. Oppure fare come Tommaso che, pur deluso, non se ne va, ma resta e aspetta.

E fa bene ad aspettare, perché il Signore torna.

Beati noi che crediamo senza avere visto.

Senza avere visto Cristo o gli apostoli. Senza vedere, a volte, coerenza a passione nelle comunità ma, piuttosto, abitudine e affaticamento.

Beati noi che non ce ne andiamo, che non ci sentiamo migliori, che soffriamo per la Chiesa che amiamo. Beati noi che vogliamo cambiare le cose che non funzionano, a partire dai noi stessi.

Come Tommaso, vedremo i segni del Risorto anche nelle piaghe.

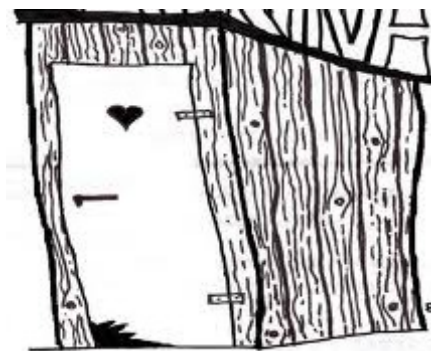


I ricordi del Generale

n. 394

Ricordi d'altri tempi

IL "CASCININ"



Trattasi proprio di una costruzione piccola e modesta, annessa alle case rurali del tempo che fu, sistemata sovente accanto ai letamai per non disperdere fertilizzante, perché sempre di questo si tratta.

L'argomento è già stato trattato dalla penna forbita e discreta di Giuseppe Medicina, ma a mio avviso dovrebbe essere ripreso ed approfondito perché un argomento come questo, così delicato, dovrebbe concludersi con tanto di morale.

Queste costruzioni rustiche venivano fatte con materiale povero, sia per le pareti, sia per la copertura: graticci di canne, frasche, tavole, lamiere, stati di paglia; le persone più raffinate mascheravano il tutto con una bella pianta di gelsomino in modo da conferire all'insieme una nota di grazia o da ingannare l'osservatore indiscreto o troppo curioso.

Le case rurali si dividevano in due categorie: quelle con il "cascinino" e quelle senza.

Quelle senza costituivano un problema veramente serio per chi transitava nei pressi di quelle abitazioni, sia di giorno, sia specialmente di notte, perché non si sapeva dove mettere i piedi.

Si salvavano soltanto i veterani che avevano fatto la guerra in mezzo ai campi minati perché sapevano dove posare il piede e con quali cautele.

Quelle case che erano fornite del loro bravo "cascinino" erano a posto: la costruzione serviva per tutta la famiglia, all'occorrenza si rispettavano i turni e c'era posto anche per eventuali ospiti.

Ma se i bisogni insorgevano di notte o durante i temporali? Niente paura! Ogni casa era fornita degli appositi recipienti che consentono di risolvere direttamente sul posto ogni problema.

Gli abitanti di fondo valle non potevano disporre degli ampi spazi che offrivano le campagne e non potevano costruirsi capanni sul greto del torrente.

Quindi, molti hanno costruito un locale adatto alla bisogna, lo hanno inglobato nella stessa abitazione e lo hanno definito "il luogo", cioè "il posto" per eccellenza.

Altri hanno fatto sistemare la costruzione, sempre in muratura, all'esterno, anche in bella mostra. Uno dei più pittoreschi e dei più evidenti è quello del Lanternìn, tra Béssega e Rebora, in alto, in bella vista, sopra il torrente.

Tipica la costruzione dei gabinetti nel grande fabbricato denominato "la Palazzietta": tutti all'esterno, uno sull'altro, ognuno con il suo bravo terrazzino, sempre ben ventilato specie d'inverno con la tramontana che soffia dalla Bocchetta ...

Provate ad alzarvi di notte con il gelo ed andate su quel terrazzino! E in camicia, poi....

Tutti quei "luoghi", è il caso di dirlo, sia in campagna, sia in fondo valle, ci inducono a meditare sulle nostre deboli condizioni umane, sulle nostre vanità inutili e vuote, sulle nostre sciocche ambizioni, perché con tutte le nostre arie e con tutte le nostre ambizioni siamo lì, accovacciati e ridicoli.

Meditate, gente e non siate superbi.

I superbi furono Adamo ed Eva, che dimenticarono di provenire dal fango e che vollero diventare come il loro Creatore ... e poi si è visto quale fine hanno fatto!

I PROMESSI SPOSI

Allora, in quegli anni lontani, come potevano corrispondere due giovani che intendevano convolare a giuste nozze? Come li chiamava la gente quando ci si riferiva a loro?

Per corrispondere, un modo c'era, antico come il mondo: le serenate al chiaro di luna.

Furono maestri nel tempo antico, i Provenzali, che, per quasi vicinanza geografica, devono avere influenzato anche la nostra vallata, verso il 1200, prima di Dante.

Comunque, in epoca recente, gli ultimi canti registrati in Valverde, nel romantico 1800, erano i seguenti:

Vieni con me! La luna spunta in ciel

Vieni con me! Ti aspetta il tuo fedel

E poiché non si vedeva arrivare alcuno, l'aèdo, cantando, proseguiva desolato:

Dove sei, che non ti vedo.

L'ignoto cantore si manteneva a rispettosa e prudente distanza dalle finestre delle case, perché non poteva conoscere se il canto giungesse sempre gradito o cosa potesse arrivarci lanciato dai balconi.

Le serenate da noi non ebbero buon esito o funzionarono poco e male, anche perché con le prediche dei quaresimalisti, vedevamo il peccato in ogni manifestazione di vita.

La naturale attrazione dell'uomo verso la donna (e viceversa) era "concupiscenza", parola nuova alla quale noi, di scarsa cultura, attribuivamo ben altro significato e, qui, il peccato non c'entrava davvero! Nell'estate del 1918, passò da queste parti un soldato in licenza di qualche giorno per una visita alla promessa sposa, la quale gli ricucì l'uniforme sdrucita: per la prima volta sentii parlare di "galanti", parola sconosciuta, misteriosa, da pronunciare di nascosto e a bassa voce.

Quel giovane partì subito per il fronte, che, allora era sul Piave, dove la guerra infuriava. Tornò poi a casa? Io non lo so.

Per indicare che due giovani, lui e lei, erano sulla vita di convolare al matrimonio, si usava sussurrare, ma con discrezione: "si parlano". E lasciamo parlare! Hanno tante cose da dirsi.

Un bel giorno, in Chiesa, sentimmo il predicatore che, per la prima volta, si rivolse, non solo ai cristiani fratelli, ma anche alle cristiane sorelle ed io manifestai la mia sorpresa al mio amico, un frate cappuccino, che mi disse testualmente: "Abbiamo rinunciato alla preziosa collaborazione delle donne e, per più di mezza umanità, per 2000 anni: è triste!"

Lo stesso frate, qualche tempo dopo, annunciò dall'altare, l'inizio di un corso per fidanzati: incredibile! L'Autorità Ecclesiastica si era resa conto di questo sentimento che insorge nella vita di ogni essere umano ad ogni cambio di generazione.

Si era finalmente accorta che esisteva un vuoto da riempire, un sentimento da indirizzare, stabilendone le regole e i limiti, per dare un indirizzo verso la conclusione che è il Matrimonio, cioè un Sacramento che Cristo santificò con la Sua presenza alle Nozze di Cana, dove, su preghiera della sua santa Madre, operò il suo primo miracolo.

E occorreva oltre 2000 anni per rendersi conto anche di tutto questo?

Non lo dissi io, ma uno che se ne intendeva più di me.



Stretta è la foglia... Larga la via

Giuseppe Medicina

DITE LA VOSTRA CHE HO DETTO LA MIA



Questa è la cronistoria di una lite che durò più di un decennio, una causa combattuta senza esclusione di colpi fra la parrocchia di S.Stefano di Larvego (benefizio parrocchiale) e l'Acquedotto De Ferrari Galliera, per la terra di Foglia Rionda nella valle del Gorzente (da qui il titolo).

A prima vista sembrerebbe una lotta impari come quella di don Chisciotte della Mancia contro i mulini a vento, ma i fatti ci diranno che non fu così: fu piuttosto una battaglia, sia pure legale, come quella di Davide contro Golia, con un esito, per fortuna, molto meno cruento. Infatti, alla fine, un parroco di campagna: don Leveratto, riuscì a mettere nell'angolo, usando il gergo pugilistico, il potente amministratore delegato dell'Acquedotto: Cav. Uff. Antonio Biagio.

Ma andiamo con ordine.

Partiamo dalle origini.

La Società Anonima Acquedotto De Ferrari Galliera nasce a Genova nel 1880 con lo scopo di dare attuazione pratica al progetto di costruzione di una diga di sbarramento del torrente Gorzente per assicurare l'approvvigionamento

idrico alla città di Genova, in modo meno saltuario e legato alle precipitazioni atmosferiche nei fiumi Scrivia e Bisagno.

Il progetto viene presentato nel 1871 e approvato nel 1873.

In un tempo relativamente breve, 1880-1884, l'opera viene portata a compimento, la spesa prevista risultava di Lire 4.174.546,54.

Come vedete calcolata fino al centesimo, somma allora molto ingente; difficile fare un paragone con i prezzi attuali.

L'ingegnere Nicolò Bruno, insieme al fratello Ing. Salvatore e all'Ing. Stefano Grillo, progettò i lavori; una moltitudine di operai si trasferì nella valle del Gorzente e, in pochissimo tempo, costruì la diga e quasi tutte le infrastrutture. Nel 1887, il re Umberto I, con un regio decreto, dichiarò le opere di pubblica utilità.

Nel 1896 fu eretta a suggello dell'opera, una cappelletta votiva, sulla riva dei laghi Lungo e Lavezza. La cappella è dedicata alla Madonna del Buon Consiglio, una lapide scritta in latino posta sulla sua facciata, sintetizza in 23 parole, tutta l'opera dei pionieri: "L'uomo, audace emulo dell'Onnipotente, creò i laghi, costrinse l'acqua a produrre elettricità e l'elettricità a servire l'uomo, glorificando così, Dio che lo ha creato a sua somiglianza".

In seguito la Società predispose un piano di acquisto di case e terre rivolto ad assicurarsi la capienza del bacino del Gorzente.

Ed è qui che inizia la nostra storia.

Don Leveratto, da poco insediato nella parrocchia di S.Stefano di Larvego e amministratore del Benefizio della chiesa, uomo colto e furbissimo, nonché attento osservatore delle vicende locali, fiuta l'affare: offre all'Acquedotto la terra di Foglia Rotonda e inizia una trattativa.

L'Acquedotto, molto interessato a quel terreno di importanza vitale per la costruzione del terzo lago, è ben deciso a non lasciarsi scappare l'occasione, ma non sa con chi ha a che fare. L'uomo Leveratto è un tipo tosto, non ha paura di nulla, il suo carattere è burbero e arcigno, non è certo l'ultimo venuto, come diremmo a Genova: "Gh'è ciu cau u ruttu che l'intregu!". Le trattative vanno avanti a rilento. Da alcune lettere ritrovate nell'archivio parrocchiale sintetizziamo le due posizioni: Acquedotto (nella persona dell'amministratore Bigio) "Noi non avremmo certamente comprato se le Autorità Sanitarie non ci avessero quasi costretto ad investire una somma in questi infruttuosi terreni, allo scopo di salvaguardare da ogni possibile inquinamento, le nostre acque. Purtroppo riteniamo che saremo costretti ad investire in questi terreni una somma che ci renderà molto meno di quanto ci costa il denaro per interessi e tasse".

(Non dimentichiamo che l'Acquedotto è una Società per Azioni!)

"Senza alcuna premura siamo disponibili ad incontrarci a Genova per trattare l'acquisto".

Nessuna premura, aveva detto

l'amministratore, la trattativa durò 10 anni.

Come la guerra di Troia!

L'offerta dell'Acquedotto, per cascina (fatiscente) e terra: mq 86.890, è di complessive Lire 400 (circa 2 centesimi a mq).

Questa è la richiesta di don Leveratto: Centesimi 30 a mq per un totale di Lire 10.000.

Come vedete fra domanda e offerta c'è un abisso. Da una parte l'Acquedotto che si era appropriato per somme irrisorie di gran parte dei terreni circostanti, dall'altra don Leveratto che motivava la sua richiesta con le seguenti argomentazioni.

"Nel 1830 il reverendo sacerdote Giuseppe Parodi acquistò a nome del Benefizio Parrocchiale di S.Stefano di Larvego, il terreno di Foglia Rionda (mq 86.890) per la somma di Lire 600 genovesi, (lire 480 italiane).

Nel 1832 lo stesso sacerdote decise di costruire sulla terra suddetta, una cascina

ad uso abitativo del pastore, a cui l'aveva affittata (nel periodo estivo) e chiede il permesso al Vescovo di poter tagliare alcune piante per la costruzione del tetto.

Dal 1833 al 1880 la terra viene data in affitto alla famiglia Montaldo che vi tiene le mucche a pascolare, quindi per ben 47 anni l'erba del pascolo è stata concimata ed ha la capacità di rendere 100 quintali di fieno all'anno.

Quindi la richiesta non è per niente esagerata!"

Le risposte dell'Acquedotto sono furibonde:

1) La Società vuole comprare senza intermediari (però accetterebbe i fratelli Rossi) confinanti che avevano già venduto.

2) La Società ha già comprato molti terreni, ma ad un giusto prezzo, non ha bisogno od obbligo di comperarne altri.

3) La Società potrebbe espropriare, tuttavia è disposta a trattare....

Bugie grandi come una casa a cui don Leveratto non abbocca.

La posta in gioco è troppo alta, l'importanza di quel terreno per l'Acquedotto è vitale, il furbo sacerdote lo sa benissimo.

Verranno a più miti consigli, lui si siede lungo il fiume e, da buon pescatore, non solo di anime, aspetta pazientemente che il pesce abbocchi.

(continua)



SOMMARIO

| | |
|-------------------------------------|----------|
| Orari | pag. 2 |
| Appuntamenti di preghiera | pag. 3 |
| Cursillos e Proposta | pag. 3 |
| Come Tommaso | pag. 4-5 |
| I ricordi del Generale n. 394 | pag. 6 |
| Stretta è la foglia... larga la Via | pag. 8-9 |
| 1° maggio | pag. 10 |

Stiamo portando a termine il

LIBRO SU DON CARLO

Visti i costi di pubblicazione, dovremmo avere un'idea del numero di copie da far stampare.

In fondo alla Chiesa abbiamo messo un foglio, sul quale potrete scrivere la quantità di copie che desiderate acquistare.

Potete prenotare il libro anche a Giovanna Ferrari

Cell. 3402838915

Presto vi daremo nuove comunicazioni.

Grazie!



1° maggio ...

Sarebbe bello, come ai vecchi tempi, andare tutti insieme a fare una scampagnata con tanto di pranzo al sacco!!!

Buttiamo lì la proposta....

.... Qualcuno la raccoglie!?!?!?

Pensiamoci e teniamoci liberi!

Telefoniamoci e passiamo parola!